

Le famiglie riscoprono la città

Vita sociale Intervista a Markus Freitag, direttore dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Berna, sulle relazioni sociali, sul divario tra campagna e città e sul capitale sociale in Svizzera

Luca Beti

«Oggi, i genitori non hanno più paura di far crescere i figli nel traffico e nel cemento. Hanno riconosciuto i vantaggi della vita in città», sostiene Markus Freitag, direttore dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Berna. Di recente, il politologo ha pubblicato un libro sul capitale sociale in Svizzera: è una ricchezza costituita dalla rete sociale, dalla fiducia nel prossimo, dalla tolleranza e dalla reciprocità. Nella sua analisi indica un maggiore individualismo nella società elvetica, soprattutto tra i giovani, che si esprime nel loro disinteresse nei confronti delle associazioni. In pericolo anche il sistema di milizia, un caposaldo della democrazia in Svizzera. Il divario sociale tra città e campagna si sta invece riducendo: i quartieri si trasformano in grandi villaggi, in cui le persone si conoscono e si frequentano, mentre nei paesini scompaiono i luoghi d'aggregazione come i negozi, i ristoranti o gli uffici postali.

Stiamo diventando un popolo di individualisti?

Ci sono dei segnali che indicano una riduzione delle relazioni sociali in Svizzera negli ultimi quarant'anni, per esempio nei gruppi d'interesse, nei partiti e nel movimento degli scout. In altri ambiti, quello sociale, sportivo o culturale, si registra invece una maggiore partecipazione della popolazione. Di sicuro, i giovani sono molto meno attivi nelle associazioni rispetto a 30-40 anni fa.

Il disinteresse dei giovani è dunque un campanello d'allarme per le associazioni.

Proprio così. Se oggi i giovani non partecipano alle attività delle società, perché dovrebbero farlo tra 10-20 anni? In trent'anni, il numero di membri delle associazioni è diminuito di quasi il 20 per cento. Nel 1976, il 96 per cento delle persone interpellate indicava di fare parte di un'associazione, mentre



Markus Freitag: «una relazione sociale si trasforma in ricchezza, sotto forma di informazioni o di aiuto».

nel 2009 era soltanto il 77 per cento. Inoltre, molte società sono confrontate con un costante invecchiamento: nel 1976, 4 soci su 10 avevano meno di quarant'anni, oggi il loro numero si è dimezzato.

Una tendenza che interessa anche la politica. Sono sempre meno le persone disposte a ricoprire una carica pubblica. Il sistema di milizia è quindi in pericolo?

Se l'evoluzione continua così, questo sistema identitario della Svizzera rischia di non più funzionare. Infatti, a partire dagli anni Novanta, si registra una forte diminuzione del numero di persone disposte a ricoprire delle funzioni politiche. È un fenomeno che preoccupa soprattutto i comuni piccoli. **Lei ha scritto di recente un libro dal**



Festa alla Langstrasse di Zurigo: la vita di quartiere si avvicina sempre più a quella di un villaggio. (Keystone)

titolo Il capitale sociale in Svizzera. Conosciamo il capitale economico, quello umano, ma non quello sociale. In che cosa consiste?

È il valore attribuito alle relazioni sociali. Il capitale sociale è una risorsa economica costituita dalla nostra rete sociale, a cui possiamo attingere quando, per esempio, stiamo cercando un posto di lavoro o siamo ammalati. Anche se siamo a letto con la febbre, possiamo contare su qualcuno che ci fa la spesa o si occupa delle faccende domestiche. Una relazione sociale si trasforma così in una ricchezza, sotto forma di informazioni o aiuto. Il capitale sociale ha un valore, come quello economico e umano.

Dove il capitale sociale è particolarmente elevato, i dati indicano che la gente sta meglio economicamente, ha una formazione migliore o che la criminalità è inferiore alla media nazionale.

Sì, è proprio così. Il capitale sociale permette alle società di avere più successo da un punto di vista economico. Perché è così? Visto che è stato stabilito un rapporto di fiducia e di reciprocità, le informazioni vengono trasmesse tra i membri della comunità. In un capitolo del libro illustro che nei cantoni in cui c'è una forte partecipazione alle associazioni, la percentuale di disoccupati è minore rispetto ai cantoni in cui si registra un calo di adesioni alle società. I cantoni con il capitale sociale maggiore sono Nidvaldo, Obvaldo, Glarona, Appenzello Interno e Uri. Dal canto suo, il Ticino non è la regione che approfitta particolarmente del capitale sociale; andrebbe promosso maggiormente.

È possibile quantificare il valore economico delle attività a titolo di volontariato in Svizzera?

Stando ai nostri calcoli, nel 2009 il numero di ore non remunerata svolte all'interno di un'associazione ammontava a circa 625 milioni. Moltiplicando questa cifra per una tariffa oraria indicativa di 50 franchi si ottiene un importo di oltre 32 miliardi di franchi;

una somma pari al 5,6 per cento del Prodotto interno lordo elvetico.

Tuttavia gli studi sul capitale sociale in Svizzera sono ancora assai lacunosi. Lei è una sorta di pioniere in questo settore.

Il capitale sociale è un po' la mia creatura. La mancanza di studi approfonditi dipende in buona parte dal fatto che al momento sono pochi i dati disponibili e per questo motivo il tema non suscita ancora un grande interesse. Inoltre, al momento è difficile formulare delle ipotesi sull'evoluzione del capitale sociale in Svizzera.

È possibile, però, fare un confronto con altri Stati?

In Svizzera il capitale sociale è ancora buono, se paragonato a quello di altre nazioni. La Svizzera è tra le prime 5-10 nazioni in Europa. Due svizzeri su tre fanno parte di un'associazione e il 20-25 per cento della popolazione svolge un'attività di volontariato; è una delle quote più alte in Europa.

Ci sono delle differenze regionali in Svizzera? All'indomani delle votazioni federali si parla a volte di «Polentagraben» o di «Röstigraben».

Sì, ci sono delle differenze, dovute all'influsso dei Paesi confinanti. Nella Svizzera tedesca si dà maggiore importanza all'appartenenza a un'associazione, mentre in quella italiana e francese le persone tengono di più alla famiglia e alle amicizie. In sintesi, le relazioni formali sono più importanti nella Svizzera tedesca, quelle informali nelle regioni latine.

Si notano delle differenze anche tra città e campagna?

Certo, anche se il divario non è più così ampio come in passato. A Zurigo, per esempio, si vive in un quartiere, tra persone note. La città si è trasformata in una specie di grande villaggio, anche se rimane ancora un ambiente anonimo, soprattutto al di fuori del proprio quartiere. I paesi di campagna soffrono invece a causa della scomparsa di molti luoghi d'incontro, in cui una volta si svolgeva la vita della comunità. La chiusura degli uffici postali, dei negozi

di paese, delle biglietterie ferroviarie o dei ristoranti ha ridotto i punti di ritrovo, dove un tempo si stabilivano e si curavano i contatti sociali. Inoltre, nei paesi c'è una minore offerta associativa e la mobilità delle persone permette loro di spostarsi in città per partecipare, per esempio, alla vita culturale o sportiva.

Tra la città e la campagna ci sono poi le agglomerazioni, che sono tutta un'altra storia...

Le agglomerazioni non hanno una loro identità e sono state realizzate per favorire la mobilità delle persone. Per questo motivo in questi insediamenti è più difficile stabilire delle relazioni sociali con i vicini di casa. Spesso le agglomerazioni sono il rifugio degli individualisti, persone che non cercano il contatto con gli altri. Per loro è importante raggiungere in fretta il posto di lavoro o abitare in ampi appartamenti a buon mercato. Le agglomerazioni sono il risultato di un progetto che punta sull'individualismo e non sulla vita sociale. Va ricordato, tuttavia, che dopo gli errori del passato, gli architetti cercano di creare degli insediamenti che favoriscano la vita comunitaria, creando degli spazi d'incontro nei quartieri.

Di recente è stato aperto l'Hunzikerareal, un quartiere sviluppato da una cooperativa abitativa nella periferia di Zurigo, che dovrebbe promuovere la vita comunitaria.

Simili insediamenti sono il futuro in Svizzera?

Certo. Con questi concetti si tenta di impedire la segregazione, la ghettizzazione, facendo convivere vari gruppi sociali. Si tenta di promuovere il carattere tipico dei villaggi nei quartieri urbani, realizzando dei luoghi d'incontro. Oggi si sa che chi vive in simili insediamenti è più felice grazie alla possibilità di stabilire dei contatti sociali e sopporta meglio lo stress da sovraffollamento, stress che soffre chi vive in città.

E proprio per sfuggire ai disagi causati dall'alta densità della popola-

zione, gli abitanti delle città scappano nei villaggi, dove non cercano certo il contatto con gli abitanti del luogo.

Questo è un'altra causa all'origine della difficoltà di stabilire dei rapporti sociali nei villaggi. Chi si trasferisce in campagna cerca la tranquillità. Sono pochi quelli che scelgono di vivere nei paesini per celebrare la vita sociale. Anche il numero di famiglie che vuole vivere in mezzo al verde è in diminuzione poiché nei villaggi è più difficile conciliare il lavoro e la famiglia. Oggi, i genitori non hanno più paura di far crescere i figli nel traffico e nel cemento. Hanno riconosciuto i vantaggi della vita in città: asili nido, tragitti brevi, opportunità professionali.

Il villaggio è destinato quindi a morire?

Per fortuna non tutti vogliono vivere in città. Ci sono persone che amano la vita di campagna e che non vogliono certo trasferirsi in un'area urbana. Molto dipende anche dal paese stesso, da quanto quest'ultimo è disposto a investire per rimanere attrattivo. Molte persone amano la città per il suo carattere anonimo – «Stadtluft macht frei» (l'aria di città rende liberi, ndr.) – ma altri la fuggono proprio per questa sua caratteristica. Non stiamo andando incontro alla morte dei villaggi. È piuttosto la vita di quartiere che si avvicina sempre più a quella di un villaggio.

Biografia

Markus Freitag, nato nel 1968, ha studiato scienze politiche, economia politica e germanistica all'Università di Heidelberg, in Germania. Dopo aver insegnato presso il Politecnico federale di Zurigo, alle Università di Basilea, Berlino, Essex, Berna e Costanza, dal 2011 è direttore dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Berna ed è titolare della cattedra di sociologia politica. Di recente ha pubblicato il libro *Das soziale Kapital der Schweiz*, edito da NZZ-Libro, Zurigo 2014.